



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



24 OTTOBRE 2017



in provincia di Ragusa

G.D.S.

SIRACUSA, OCCUPATA L'EX PROVINCIA

Chiedono il pagamento dei loro stipendi. E ieri hanno deciso di «bloccare» i servizi che finora hanno garantito alla Provincia. A Siracusa i lavoratori attendono lo sblocco dei fondi dalla Regione: «Non possiamo vivere così».

Federica Puglisi

SIRACUSA

••• Si sono organizzati in turni per rimanere anche durante la notte «perché – dicono – in fondo è come se fossimo i proprietari di questo luogo, quindi staremo qui». Occupata la sede della Provincia di Siracusa in via Malta. Da ieri mattina portoni chiusi e appeso uno striscione che recita «Ente occupato dai lavoratori umiliati basta con la politica delle parole, subito gli stipendi». I dipendenti, più di cento, ancora una volta, sono scesi in piazza, per decidere poi di aprire la sede solo alle 14, per occupare ad oltranza gli uffici. Ieri mattina si sono radunati davanti alla sede, si è registrato anche qualche disagio per la viabilità rallentata, ma non si escludono per i prossimi giorni, altre manifestazioni e presidi in strada. Su un foglio bianco hanno trascritto i loro no-

mi con la disponibilità a coprire un turno per il pomeriggio o per la notte. Sono cinque gli stipendi che attendono i 600 lavoratori dell'ente: nei giorni scorsi è stato promesso l'arrivo di circa 2 milioni e 784 mila euro dalla Regione, ma qualora arrivassero queste somme non basterebbero comunque a pagare tutte le mensilità arretrate. E poi ci sono le altre spese che incombono per l'ente come i mutui. «Occupiamo ad oltranza – ha detto una dipendente Letizia Ragazzi – fin quando non ci saranno tutti gli stipendi. È da mesi che si parla di soldi, di trasferimenti, ma non si è visto nulla. Finora solo parole vuote, vogliamo tutti gli stipendi e che siano messi a regime ogni mese, senza avere l'ansia che il mese dopo i soldi non ci saranno».

E l'emergenza colpisce anche quei lavoratori che, marito e moglie, sono impiegati dell'ente e quindi non hanno entrambi lo stipendio, o altre famiglie che sono monoreddito e non riescono a pagare mutui e bollette che si accumulano. Disagi e preoccupazioni anche per chi dovrebbe sottoporsi a visite mediche ma non ha i soldi per farlo. «Stiamo parlando di famiglie, di bambini – ha affermato un'altra lavo-

SEGUE

ratrice Angelica Imbesi – ci hanno presi in giro. Si stanno facendo campagna elettorale: è da un anno che dicono che ci sono i soldi, poi ci danno uno stipendio, ma è solo un'elemosina. E a noi invece vengono bloccati i conti». C'è anche chi suggerisce, come unica soluzione, che si dichiari il dissesto dell'ente di via Malta. E poi c'è un altro paradosso: l'ente essendo senza risorse non riesce neanche a pagare le bollette arretrate di acqua e

due anni: alcuni di loro nel mese di luglio sono saliti su una gru, ma neanche queste proteste eclatanti sono servite. «Come fa un padre di famiglia ad andare avanti – ha aggiunto un altro dipendente Gianni Rizzotto – occuperemo ad oltranza, vediamo se qualcuno riesce a smuoversi e forse se gli è rimasta anche un po' di coscienza». E ieri i segretari della Funzione pubblica delle varie sigle sindacali sono stati in prefettura per parlare an-

luce, e la scorsa settimana la sede di via Brenta è rimasta senz'acqua.

Ma con gli uffici chiusi a mancare sono soprattutto le funzioni che finora i lavoratori hanno garantito: quel funzionamento della macchina amministrativa che anche senza stipendio i dipendenti hanno continuato ad assicurare. Niente manutenzione così su strade, su scuole, niente servizi. Questa è l'ennesima protesta dei dipendenti, crisi che si ripete da quasi

che di ciò che si sta verificando nell'ente: chiesto un intervento alle segreterie regionali per pressare la Regione a sbloccare le somme che sarebbero ferme alla Ragioneria dell'assessorato alle Autonomie locali. Come ha chiarito il commissario Giovanni Arnone si spera che i due milioni arrivino presto, ma sono 11 milioni quelli attesi che consentirebbero di pagare gli arretrati e gli stipendi fino a dicembre. (*FEPUS)

LA SICILIA

Ragusa-Catania l'Anas accelera «Possiamo farla senza i privati»

CALTANISSETTA. «Il governo nazionale ha scommesso sulla Sicilia, prevenendo la realizzazione di opere pubbliche destinate a collegamenti autostradali imponenti, che, tra non molto tempo, potranno essere utilizzate e creeranno oltre che sviluppo anche numerose opportunità di lavoro»: è quanto ha detto tra l'altro ieri pomeriggio a Caltanissetta il ministro alle Infrastrutture Graziano Delrio in occasione del sopralluogo che ha voluto fare in contrada "Bigini", dove oltre al cantiere-base della "Cmc" - che sta realizzando in sostituzione del consorzio di imprese "Empedocle 2" i lavori per il raddoppio della Ss 640 che,

passando anche dal capoluogo nisseno, collegherà entro il dicembre del 2018 Agrigento con l'autostrada Palermo-Catania - c'è anche la galleria "Caltanissetta", l'opera più imponente di quella che è stata ribattezzata "La Strada degli Scrittori".

Assieme a lui c'era il presidente dell'Anas Gianni Vittorio Armani, il quale ha confermato che l'azienda nazionale autostrade è seriamente interessata anche a realizzare i lavori riguardanti il raddoppio della Catania-Ragusa, opera per la quale si è prospettata qualche tempo fa la

possibilità di fare i lavori utilizzando un progetto di finanza avanzato da un consorzio di cui fanno parte le imprese Silec, Egis, Mec e Maltatauro. «Stiamo studiando il progetto - ha detto ieri Armani - anche perché a nostro avviso senza un soggetto credibile come Anas la realizzazione di questa importante arteria stradale risulta impossibile».

Sempre in tema ipotetico il presidente dell'Anas ha anche parlato del Ponte sullo Stretto di Messina: «Sino ad oggi è sempre stato detto che non aveva senso realizzare il Ponte sullo Stretto senza la Saler-

no-Reggio Calabria. Adesso l'autostrada è stata completata e viene utilizzata, quindi se si vuole fare uscire dall'isolamento la Sicilia bisogna fare il Ponte sullo Stretto anche per evitare che la ferrovia resti una cosa interna alla regione. E qui si potrà capire cosa si vuole veramente fare con l'alta velocità in Sicilia: non ha infatti senso pensare di fare il ponte se poi nell'isola i treni continueranno a muoversi così come accade adesso».

Ribadendo che attualmente «La Sicilia è un grande cantiere», il ministro Graziano Delrio e il presidente dell'Anas nel corso dell'incontro di ieri hanno parlato delle altre opere avviate e prossime alle definizioni, e dei lavori che (per 900 milioni

di euro) sono previsti per il rifacimento dei viadotti dell'autostrada e dei cordoli dell'autostrada Palermo-Catania: «A questo fine è stato previsto un finanziamento di 900 milioni di euro - ha ricordato il ministro Delrio, sottolineando la serietà degli interventi voluti in Sicilia dal Governo negli ultimi anni - con lavori che sono già cominciati con la sistemazione del viadotto "Morello" e che continueranno nei prossimi mesi».

Delrio si è poi soffermato su quello che ha visto in occasione del sopralluogo fatto nella mattinata di ieri sulla Palermo-Agrigento, dove i lavori proseguono a rilento, soprattutto nel tratto Bolognetta-Bivio Manganaro, dove gli automobilisti

sono costretti a sopportare lunghe soste a causa dei numerosi semafori collocati lungo il tragitto: «Ho chiesto che queste criticità vengano assolutamente risolte - ha aggiunto il ministro - e per verificare ciò ritornerò in Sicilia tra un mese». «La fine di questi lavori che vengono finanziati con la somma di 300 milioni di euro e per il momento giunti al 64% - ha poi detto Armani - è prevista entro i primi mesi del 2018. Ci sono dei ritardi poiché nel 2015 mentre venivano effettuate le opere si sono verificati degli eventi alluvionali». Sempre sulla Palermo-Agrigento il prossimo lotto per i quali verranno avviati i lavori è quello del tratto Palermo-Bolo-

SEGUE

gnetta; la somma necessaria di 355 milioni di euro è stata inserita nel Contratto di Programma dell'Anas approvato dal Cipe lo scorso mese di agosto.

Parlando dei lavori di raddoppio della Agrigento-A19 il ministro Delrio ha ricordato che l'intera opera sta venendo a costare 1,5 miliardi di euro e che il primo lotto della "Strada degli Scrittori", aperto il 28 marzo scorso, ha previsto



un investimento complessivo di 535 milioni di euro e la realizzazione di 31,200 chilometri di nuovo tracciato. Quelli del secondo lotto invece comportano un investimento di 990 milioni di euro e sono arrivati ad uno stadio di avanzamento del 75%; l'intera opera dovrebbe essere completata alla fine del 2018. Nell'ambito del secondo lotto, lungo

complessivamente 28 chilometri, sono già utilizzabili dal mese scorso 8,5 chilometri e nei prossimi giorni verrà reso fruibile anche lo svincolo che porta a Delia e a Sommatino.

GIUSEPPE SCIBETTA

LA SICILIA – RAGUSA

SOLO DODICI PRESENTI AL CONSIGLIO COMUNALE DI IERI SERA

«Il sindaco confermi la maggioranza»

Tumino chiede la presenza di Piccitto, Lo Destro sottolinea «Assenti anche per Cancelleri»

LAURA CURELLA

Dodici i presenti ieri all'appello della seduta ispettiva del Consiglio comunale di Ragusa. A chiedere la parola, rompendo gli indugi, Maurizio Tumino. «Al solito i banchi della maggioranza sono vuoti, il M5s è disinteressato alle tematiche della città e la Giunta diserta i lavori, tranne il consigliere-assessore Gianluca Leggio. Credo sia urgente che il sindaco Piccitto venga a relazionare sulla tenuta della sua maggioranza e sul perpetuo rinvio di atti urgenti in Consiglio comunale. Mi riferisco agli atti urbanistici, a provvedimenti relativi ai rifiuti o a lavori pubblici».

Il consigliere Peppe Lo Destro ha sottolineato la poca adesione, anche da parte degli stessi consiglieri pentastellati, alla visita di sabato scorso a Ibla del candidato alla presidenza della Regione, Giancarlo Cancelleri. «Molti di voi erano nascosti - ha detto - forse vi vergognate dell'azione condotta dall'amministrazione. Perché non avete portato il candidato del M5s alla rotonda Ma-



TUMINO E LO DESTRO IN AULA

ria Occhipinti e nelle vie limitrofe? Ormai sono periferie abbandonate in pieno centro storico».

Sia Lo Destro che Giorgio Massari hanno chiesto chiarezza sul servizio di scuolabus, dopo il mancato confronto tra chi protesta e l'amministrazione. Gianluca Morando è invece intervenuto con diverse segnalazioni su punti di pericolo in città, in particolare nella zona del Marsala. All'ordine del giorno, infine l'interrogazione dai dem Mario Chiavola e Mario D'Asta sull'attivazione di sostegno all'educativa domiciliare.

LA SICILIA – MODICA

«Il Prg non dovrebbe avere colore e la maggioranza mi ha deluso»

Critico Stracquadanio: «Il regolamento andava votato all'unanimità»

CONCETTA BONINI

In cosa consiste esattamente il regolamento sulla cessione della cubatura, finalizzato alla limitazione del consumo di nuovo suolo anche attraverso la mutazione delle destinazioni d'uso, approvato nei giorni scorsi dal Consiglio comunale? In pratica all'interno del territorio comunale e in aree "comunque compatibili per destinazione urbanistica e tipologia edilizia", sarà possibile "traslare" il diritto a edificare. Naturalmente il regolamento prevede che l'area di ricaduta sia nella disponibilità del richiedente e possa accogliere volumi della stessa destinazione. Le regole poi cambiano di zona in zona, in particolare modo tra centro

dente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 38".

"L'anno addietro la Regione Siciliana ha approvato questa legge - commenta il consigliere Giuseppe Stracquadanio, presidente della Commissione Urbanistica in Consiglio - stu-

storico, aree commerciali e zone agricole, anche in base ai diversi vincoli e alle previsioni (seppur ormai difficili da definire) del Prg. I cittadini, rivolgendosi ai loro tecnici di fiducia, potranno intraprendere un percorso progettuale per cambiare la destinazione d'uso dei fabbricati esistenti, completare rustici e costruire nuovi fabbricati nelle zone agricole su lotti di 3 mila metri.

Il provvedimento è in realtà un adeguamento alla Legge Regionale del 10 agosto 2016, n. 16 "Recepimento del Testo Unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia approvato con decreto del Presi-

diata solo e esclusivamente per il miglioramento del territorio Siciliano, e soprattutto per sbloccare il comparto Edile, che oggi vive solo di qualche spicciola ricostruzione di edifici ammalorati dall'età, e non vede altro orizzonte che, quello della fine di un

settore lavorativo, che fin dall'inizio della sua era, non ha fatto altro che dare ossigeno alla nostra società. In sede di Commissione - spiega ancora Stracquadanio - il punto è stato trattato con tanta cautela, in quanto tutti i commissari, eravamo consapevoli che, questa legge non è altro che uno strumento per la ripresa economica locale. Furono presentati decine di emendamenti, buona parte proposte dal consigliere Giovanni Scucces, consigliere Andrea Rizza e consigliere Andrea Caruso. A mio avviso, emendamenti fondamentali per il miglioramento della proposta di delibera del regolamento, presentata dall'Asses-

sore. Ringrazio di cuore l'architetto Monaco responsabile del settore edilizio del Comune di Modica, per la sua disponibilità a delucidare la commissione e il consiglio comunale sul lavoro tecnico svolto per la preparazione del regolamento edilizio". Non manca, nelle parole di Stracquadanio, qualche polemica a proposito del fatto che alcuni emendamenti in prima battuta presentati dai consiglieri di opposizione e respinti dall'ufficio tecnico, siano poi stati ripresentati, pressoché identici, dai consiglieri di mag-

gioranza e approvati in aula: "Più volte da parte dei consiglieri di minoranza è stato chiesto di votare il regolamento in modo unanime, in modo da dare atto all'intera città che, davanti alle esigenze del territorio non ha nessun colore politico. Ma in quest'ultimo consiglio la maggioranza consigliere mi ha deluso. Non ha dato altro che spettacolo politico, facendoci assistere ad un teatrino di marionette che non facevano altro che proteggere la paternità dei loro emendamenti, molto somiglianti al lavoro fatto da altri consiglieri comunali non appartenenti allo stesso rango politico."

LA SICILIA

La visita di Alberto la delegazione Fai e i lavori al castello

SARO DISTEFANO

Alberto, Principe di Monaco, durante la sua visita privata nella città di Modica, ha inaugurato il Castello dei Conti di Modica, dopo i decennali lavori di restauro. Quindi, finalmente reso alla pubblica fruizione l'antico maniero, seppure nella livrea ottocentesca molto diversa (e causa di non poche polemiche soprattutto sui social) rispetto alla originaria struttura che accolse l'amministrazione comitale della famiglia catalana dei Caprera. In realtà, la delegazione di Ragusa del Fondo Ambiente Italiano, nelle "Giornate Fai di Primavera"

Il recupero del monumento al centro degli interventi del gruppo ibleo

realizzate nel 2013 e, nuovamente, nel 2016 - per mantenere alta l'attenzione sull'attesa fruizione pubblica del Castello - aveva già reso possibile - grazie ad una speciale autorizzazione dell'amministrazione comunale in uno a notevoli misure di sicurezza e precauzionali - la visita alla rupe fortificata che da sempre domina

la città di Modica. In quelle occasioni furono migliaia i visitatori, tutti desiderosi di osservare il celebre castello e la annessa Torre dell'Orologio, divenuta il più conosciuto simbolo dell'ex capitale comitale. Visite, quelle organizzate dal Fai, che permisero anche a molti modicani di visitare per la prima volta il monumento la cui origine è talmente antica da non poter essere definitiva con certezza.

Ben noto l'impegno del capo di Stato monegasco per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile mediante la Fondazione Principe Alberto II di Monaco, voluta e presieduta dal figlio di Ranieri e Grace. Non è certo un caso che il sindaco Abbate, nel comporre il comitato d'accoglienza al principe regnante nella sua visita in città, abbia fortemente voluto la presenza del Fai che ha accolto con piacere l'invito, quale chiara testimonianza dell'impegno profuso dalla locale delegazione, nella salvaguardia del patrimonio artistico, culturale ed ambientale oltre che nella divulgazione della conoscenza del patrimonio locale. Si tratta di un diretto riconoscimento alla



 IL PRINCIPE ALBERTO, IL SINDACO E LA DELEGAZIONE FAI



 UN MOMENTO DELLA VISITA DEL CAPO DI STATO MONEGASCO

decennale attività della Delegazione Fai ragusana tutta e del gruppo di Modica in particolare, e un motivo di orgoglio per tutti i soci e i simpatizzanti della fondazione creata da Giulia Maria Crespi nell'ormai lontano 1975. Presente in provincia di Ragusa da venti anni, la delegazione iblea è reduce della giornata Fai d'autunno (con aperture solo a Ragusa e Scicli ma notevole riscontro) e in preparazione delle Giornate Fai d'inverno tra il 27 novembre e il 12 dicembre (quando si aprirà anche a Comiso, Vittoria e Pozzallo), e a marzo prossimo con le Giornate Fai di Primavera.

LA SICILIA - VITTORIA

«Il rischio è perdere i finanziamenti e aspettare che il porto affondi»

Nino Nicosia: «La nostra abilità di manovra ha evitato la tragedia»

GIUSEPPE LA LOTA

Il rischio di perdere i finanziamenti regionali è concreto. Tre milioni e 400 mila euro da utilizzare con "somma urgenza", sono fermi nei cassetti della Regione siciliana. La somma proviene da un progetto originario risalente al 2000 (circa 11 milioni) finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno. Da spendere per il porto di Scoglitti: dragaggio della vecchia e nuova darsena, restauro della banchina, messa in sicurezza dell'impianto antincendio insicuro. Il Comune di Vittoria rischia di perdere il finanziamento e i pescatori di Scoglitti corrono il pericolo di insabbiare o ribaltare i pescherecci in fase di manovra di rientro nel porto. Perché il fondale da 8 metri di profondità s'è ridotto a 2 metri e mezzo.

"Un porto praticamente a rischio chiusura- dice Nino Nicosia, uno dei pescatori titolari di imbarcazione- la nostra abilità nelle manovre finora ha evitato la tragedia". Il pericolo per ora è scongiurato perché la flotta peschereccia sta osservando il periodo di "fermo biologico" fino alla fine di ottobre. Ma dal mese di novembre cosa succederà, considerato che è già iniziata la stagione delle mareggiate? Scoglitti è sempre esposta al forte vento di ponente. "Il Comune non c'entra - sostiene Paolo Nicastro - la Regione deve sbloccare l'impas-



LE BARCHE PER LA PICCOLA PESCA ORMEGGIATE AL PORTO DI SCOGLITTI.

se e dirci cosa è successo dall'ultima conferenza di servizio dell'aprile 2016, nel corso della quale sono stati sollevati dubbi sulla fattibilità del progetto redatto dal Genio civile. Chi deve essere la stazione appaltante, la Regione tramite il Genio civile o il Comune?" Allo stato attuale si attende la relazione dell'Arta (Assessora-

to regionale territorio e ambiente) che ha tutto il carteggio compreso il Via (Valutazione impatto ambientale). "Si spera- continua l'assessore Nicastro- che il Genio civile completi l'iter progettuale come dalla conferenza di servizio del 2016 per avviare la procedura di gara. E' vero, il porto non può attendere più. Le somme,

SEGUE

ci chiediamo, sono ancora appostate in bilancio, e per quanto tempo? Giovedì 20 ottobre abbiamo inviato una nota a Palermo e siamo in attesa di risposte". Ci sono tanti buoni motivi per temere che si tratti del classico esempio di eccessiva burocrazia siciliana, aggravata da questa fase preelettorale. E c'è da presumere anche che la legge nazionale che riduce le indennità a tecnici e progettisti interni degli uffici pubblici, freni le procedure per completare le pratiche. Nel frattempo la situazione del porto e della marineria di Scoglitti resta complicata. L'insabbiamento causato dalle correnti di ponente riduce lo spazio d'ingresso e rende pericolosissime le manovre d'ormeggio facendo correre il rischio di capovolgimento dei natanti.

Nino Nicosia è molto pragmatico. "Ci sono due cose fondamentali da fare: il Comune organizzi un viaggio di protesta a Palermo e porti i pescatori davanti all'assessorato; la Provincia è dotata di una draga provinciale che sta ferma al porto di Pozzallo. Il prefetto la metta a disposizione di chi ne ha di bisogno: serve solo personale e gasolio per avviare i lavori con somma urgenza. L'alternativa è che la Capitaneria di porto chiuda la struttura portuale perché così come si trova è un pericolo per tutti i natanti che entrano ed escono dal porto".

LA SICILIA

Pozzallo**Minardo accusa
«L'area portuale
abbandonata
da Stato e Regione»****GIANFRANCO DI MARTINO**

POZZALLO. Menefreghismo. Sfacciato. Dei governi nazionale e regionali, entrambi a guida centrosinistra. Non ha peli sulla lingua il deputato nazionale di Forza Italia, Nino Minardo, riferendosi al porto, pone un interrogativo: "Perché una infrastruttura tra le più importanti della Sicilia collocata in una posizione strategica nel mediterraneo, fondamentale per i collegamenti con il Nord Africa nonché con l'isola di Malta viene abbandonata a se stessa senza alcuna programmazione per il suo sviluppo? Perché con questo sfacciato menefreghismo della Regione e del Governo nazionale si continua a frenare la sua crescita commerciale e turistica, negando l'interesse per questo territorio di svariati operatori che è sicuramente pari se non superiore a quello mo-



L'area portuale di Pozzallo al centro della reprimenda dell'on. Minardo

strato per Siracusa?"

Già, perché. A chiederselo sono stati anche, negli anni, gli operatori portuali che sulla struttura di Pozzallo, avamposto nel mare mediterraneo,

hanno buttato lacrime e sangue, investendo di tasca propria.

Minardo evidenzia l'attenzione del Governo nazionale sulla vicina Siracusa, con l'inaugurazione nei giorni scorsi della banchina 3 del porto grande, destinata all'approdo delle grandi navi da crociera. Un fatto, innegabile, per la crescita turistica di questa parte della Sicilia orientale. "Una buona notizia che lascia però l'amaro in bocca perché conferma l'assoluto disinteresse degli attuali governi di centrosinistra nei confronti della provincia di Ragusa e nel caso specifico del porto di Pozzallo". Il deputato forzista sostiene che "non mancano le proposte giunte all'attenzione dei due governi, la maggior parte a mia firma per dotare di autonomia e per avere progetti concreti di crescita per il nostro porto: la proposta di legge per l'istituzione di una

autorità portuale specializzata, l'inserimento del porto di Pozzallo nell'autorità di sistema della Sicilia orientale con Catania e Augusta nata lo scorso anno come previsto dalla nuova norma nazionale, gli emendamenti respinti per finanziare la realizzazione di nuove banchine con contestuali urgenti interventi di manutenzione e ampliamenti dell'infrastruttura portuale in occasione del decreto "sblocca Italia", il potenziamento dei presidi sanitari per fare fronte al meglio all'incontenibile fenomeno degli sbarchi dei migranti al fine di garantire sicurezza agli operatori e al territorio, solo per citare le più significative".

L'on. Minardo parla della provincia di Ragusa come "terra dalle infinite risorse e potenzialità, dell'accoglienza, della laboriosità di gente che è tra le più produttive in Italia".

LA SICILIA

CHIARAMONTE. L'ex sindaco Fornaro precisa: «Sono spese appostate in bilancio in attesa della liquidità di cassa»

«Le fatture sono tutte da pagare»

Gurrieri: «Peccato che le somme siano accantonate come crediti di dubbia esigibilità»

FRANCA ANTOCI

CHIARAMONTE. «Le spese appostate in bilancio non sono debiti. Per debiti si intendono somme che non sono in bilancio. In questo caso si tratta di pagamenti non effettuati per mancanza di liquidità». L'ex sindaco Vito Fornaro, precisando di avere ricevuto il 20% dei voti degli elettori contro il 27% dell'eletto Sebastiano Gurrieri, precisa i termini della polemica nata dal manifesto in cui l'attuale Amministrazione comunale elenca «i debiti» del Comune. «Debiti - rimarca Fornaro - che dovrebbero essere stati riconosciuti nel bilancio consuntivo del 2016, approvato dalla Giunta Gurrieri, e dei quali invece non si fa alcun cenno». Insomma, le fatture elencate nel manifesto dal sindaco Gurrieri sono tutte da pagare. Potrebbero pertanto essere definite debiti? Secondo Gurrieri assolutamente sì.

«Le recenti dichiarazioni dell'ex sindaco Fornaro, - sostiene Gurrieri - per evitare qualsiasi tentativo di mistificazione della realtà, mi impongono un approfondimento in ordine alla mia precedente comunicazione alla cittadinanza circa la situazione debitoria dell'Ente comu-



Sopra il sindaco
Sebastiano
Gurrieri
e in alto
l'ex sindaco
Vito Fornaro

nale. L'ing. Fornaro prova a contestare i dati forniti, limitandosi, grossolanamente, a riferire che l'esercizio 2016 si è chiuso con un avanzo di oltre 3 milioni di euro. Ebbene, dovrebbe spiegare alla cittadinanza l'ing. Fornaro come mai, nonostante tale presunta disponibilità, non si

sia curato nella propria gestione di onorare i debiti maturati. Non dice, infatti, l'ex sindaco che dei circa 3 milioni di avanzo, oltre 2,7 milioni sono del tutto inutilizzabili, in quanto accantonati, obbligatoriamente, alla voce "Fondo crediti di dubbia esigibilità", non essendovi

alcuna certezza circa l'effettiva possibilità di riscuotere tali somme. Di contro, l'ex sindaco Fornaro ha preferito condurre gli ultimi mesi del suo mandato alla guida della città, senza curarsi di approvare nei termini di legge i bilanci, così da poter spendere in dodicesimi senza alcuna attenzione ai connessi equilibri di bilancio.

«Conseguenza di tale grave carenza di liquidità, acuita dal mancato trasferimento degli oltre 500 mila euro dovuti dallo Stato, ma bloccati proprio per colpa della mancata approvazione nei termini di legge del rendiconto da parte della amministrazione Fornaro, è stato il ricorso all'anticipazione di cassa, che soltanto per l'ing. Fornaro non rappresenta un debito, ma che, invece, essendo produttiva di interessi, aggrava l'esposizione debitoria dell'Ente».



Regione Sicilia

LA SICILIA

Lavoro, cresce solo quello precario ma si consolidano gli addetti stabili

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il Sud riprende ad assumere e questa volta pare che il fenomeno non sia temporaneo e legato agli incentivi, ma strutturale. Vi sono tre dati che devono fare riflettere, attinti dall'Osservatorio sul precariato dell'Inps relativo al periodo gennaio-agosto di quest'anno a confronto con lo stesso periodo del 2016 e riferito ai nuovi rapporti di lavoro denunciati nel settore privato incluse le Partecipate, ad eccezione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli.

Il primo è il numero delle nuove assunzioni in generale. Nelle regioni del Mezzogiorno è aumentato del 18,9%, nelle Isole (Sicilia e Sardegna) del 13,5%. Il secondo dato si concentra sulla tipologia e la qualità dei nuovi contratti: al Sud quelli a tempo indeterminato sono scesi di 4 mila unità (da 203 a 199mila, -2,2%), nelle Isole di 2mila unità (da 84 a 82mila, -2,4%), ma sono notevolmente cresciuti i nuovi rapporti a termine (da 440 a 563mila al Sud, +123mila; da 188 a 227mila nelle Isole, +39mila), gli apprendisti crescono di 6mila addetti al Sud mentre restano stabili sulle 9mila posizioni nelle Isole, e c'è un forte ricorso al lavoro stagionale (110mila lavoratori al Sud, +18mila, e 60mila al Sud,

8mila in più).

Perché, dunque, il trend comincia a diventare strutturale, se si continua ad assumere per lo più in forma precaria? Perché alle spalle delle nuove denunce di lavoro, legate probabilmente a sopraggiunte esigenze produttive (e questo è già un buon segnale di ripresa economica) sulle quali non si vuole rischiare a lungo termine, c'è invece una crescente trasformazione a tempo indeterminato delle posizioni che erano state accese a termine durante il periodo degli sgravi contributivi.

Nei primi otto mesi dell'anno vi sono state 9mila trasformazioni in più al Sud di rapporti a termine, di cui 6mila al Sud (+22%) e 3mila nelle Isole (+34%).

Contemporaneamente, diminuiscono le cessazioni di contratti a tempo indeterminato (da 227 a 221 mila al Sud, -3%, e da 96 a 93 mila nelle Isole, -3,7%), ma aumentano quelle di rapporti a termine (+16% al Sud e +9,5% nelle Isole).

In questo quadro la Sicilia, come al solito, non brilla, ma anche qui si notano i primi segni positivi di cambiamento strutturale del mercato del

**Le imprese
che si definiscono
quadro politi-**

SEGUE

lavoro. Il complesso delle assunzioni è cresciuto poco (+10,3%), ed è ancora in calo quello delle chiamate stabili (da 67 a 64mila, -3,7%), però è sensibilmente in salita il numero dei rapporti a termine (da 128 a 151 mila, dunque 23mila redditi familiari in più che non guastano), in lieve flessione di circa 600 unità gli apprendisti, e vi sono 4mila stagionali in più.

A dare impulso alla speranza di una evoluzione strutturale e non occasionale del quadro occupazionale è, anche in questo caso, la percentuale delle trasformazioni a tempo indeterminato di lavoratori a termine, che passano da 7mila a quasi 10mila (+36,4%), e ancora il complesso delle trasformazioni sale da 9 a 11mila (+28%). Anche la Sicilia, di contro, è interessata dall'incremento dei licenziamenti, ma non sembra determinato dalle modifiche normative introdotte dalla riforma del Jobs Act. Infatti, da gennaio ad agosto, se i licenziamenti sono aumentati del 6,7%, le cessazioni di rapporti a tempo indeterminato sono diminuite del 3,8% (da 75 a 72mila); balzano invece di 13mila unità quelle di

rapporti a termine e di mille quelle di apprendisti.

Insomma, il tessuto del lavoro stabile, anche se non cresce, però regge e si consolida. La tendenza delle imprese a reclutare forza lavoro a tempo determinato verosimilmente è legata anche all'incertezza politica, soprattutto quella della Regione, che esce da una sostanziale lunga inattività amministrativa che ha fermato la spesa pubblica. Probabilmente gli imprenditori attendono l'esito del voto del prossimo 5 novembre per capire quale direzione prenderà la linea politica del nuovo governo e del prossimo Parlamento. Da questi due cardini, infatti, è tenuta la porta delle opportunità: quella degli investimenti privati esteri che interesseranno l'area del Mediterraneo e che valuteranno anche la serietà e attendibilità della nuova classe politica e amministrativa dell'Isola, e quella degli investimenti pubblici che dal 2014 attendono di essere attivati. In mezzo vi sono le politiche attive del lavoro che, anche queste, hanno clamorosamente mancato tutti gli obiettivi e che con un colpo di coraggio e di gestione manageriale potrebbero essere reindirizzate verso l'abbattimento del costo del lavoro, anche attraverso la riforma del sistema pubblico regionale di incontro fra domanda e offerta di impiego.

LA SICILIA

Musumeci-Cancelleri, è guerra totale

I candidati di centrodestra e M5S non s'incontrano, ma si scontrano. Dalla mattina fino all'ultimo comizio serale L'attacco: «Grillini fanatici, ignoranti e presuntosi». La replica: «Insulta un terzo dei siciliani, è un'intimidazione»

CATANIA. Dall'alba, o quasi. Fino al tramonto, e anche oltre. Ormai è una guerra senza respiro. Nello Musumeci e Giancarlo Cancelleri. Non si incontrano mai. Ma si scontrano. Sempre.

Aprè le danze in mattinata il candidato del M5S: «Fa ridere l'invito di Musumeci agli elettori del centrosinistra. È preoccupato perché sa di essere indietro, così si spinge persino a chiedere alla sinistra di votarlo: vi immaginate uno di sinistra che vota per Micciché, Cuffaro e Genovese?».

Pochi minuti il candidato di centrodestra - a Palermo fra Coldiretti e Ugliva al contrattacco: «Cancelleri dovrebbe spiegare alla gente che tipo di opposizione ha fatto in questi cinque anni all'Ars». Rivendicando la «grande coerenza» da «unici veri oppositori a un governo fallimentare» contrapposti al «modello Sicilia inventato da un patto fra Crocetta e i 5stelle».

Intanto Cancelleri apre il forum all'Ansa. «Altro che usato garantito, l'esperienza di Musumeci è un bidone garantito». Poi parla d'altro. «Nessuna alleanza post-voto con gli altri partiti» anche senza maggioranza all'Ars, né accordi con «chi dice di avere punti di convergenza con noi». Chi «vorrà sostenere le nostre proposte di legge», sappia «fin d'ora che non daremo in cambio né assessorati né poltrone di sottogoverno». E a chi lo critica sulle competenze: «Io solo un geometra? No, ho fatto anche il magazziniere sporcandomi le mani di grasso. Questo Paese è fondato sui titoli di studio su onestà e credibilità?».

Nel frattempo Musumeci è sempre a Palermo, per un forum a LiveSicilia. Durante il quale, oltre a scaricare Ro-



NELLO MUSUMECI
candidato del
centrodestra

“

*Sua sorella
Azzurra eletta
deputata
con 60voti,
la mia vive
di pensione
sociale...*



GIANCARLO CANCELLERI
candidato dei
5stelle

“

*Macché usato
garantito. Lui,
con i suoi
impresentabili,
per i siciliani
è un bidone
garantito...*

berto Lagalla come assessore alla Sanità («Non ho ancora un nome, ma di sicuro non sarà qualcuno che ha già ricoperto questo ruolo»), prende un impegno d'onore: «Sarò libero, o andiamo tutti a casa». Concetto approfondito in un comizio a Brolo: «Non mi farò tirare dalla giacca, soprattutto da quei politici impresentabili che dovevano essere esclusi dai partiti». Poi l'affondo: «I seguaci di Grillo sono fanatici, ignoranti, presuntuosi. Cancelleri mi invita ad un confronto, ma lui non ha mai amministrato neanche un condominio quindi in cosa dovrei confrontarmi con lui? Dopo cinque anni di Crocetta, non possiamo permetterci di consegnare la Sicilia a gente improvvisata. Non hanno ancora gestito nulla e già vari loro rappresentanti sono indagati». E la ciliegina sulla torta avvelenata: «La sorella di Cancelleri è stata eletta deputata con 60 voti, mia sorella vive con la pensione sociale».

Giancarlo non conta nemmeno fino a cento e replica indignato: «Posso anche tollerare gli insulti verso di me. Ma sentire dire che chi segue il movimento è fanatico, ignorante e presuntuoso non è accettabile. Musumeci lo ha fatto», dice in un video su Facebook. E poi, chiamando il popolo grillino alla rivolta social: «Ha insultato te che mi stai ascoltando in questo momento, un buon terzo dei siciliani e anche degli italiani. Insultare l'avversario è triste, ma insultare l'elettore per la sua scelta è quasi un'intimidazione».

Calano le luci della sera, via con gli ultimi comizi. La sfida a distanza continua. Per altre due settimane ancora.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

DOMANI ALLE 21 SU TELECOLOR In tv i retroscena delle elezioni

Gli ultimi appelli al voto dei candidati, i retroscena raccontati dai giornalisti e i contributi di idee della società civile a chi vuole governare la Sicilia. Domani alle 21 su Telecolor (Canale 12 del digitale terrestre) una nuova puntata di "Faccia a Faccia Speciale elezioni regionali 2017", l'approfondimento curato e condotto dal giornalista Luca Ciliberti. Ospiti nello studio multimediale del teatro Ambasciatori di Catania ci saranno Mario Barresi (La Sicilia) e Antonio Condorelli (La7 e LiveSicilia), con loro il giornalista e scrittore Nuccio Molino e il professore Davide Bennato, con le sue originali analisi sui social media in campagna elettorale. In collegamento da Roma interverrà Roberta Serdoz, voto noto del Tg3, a Palermo ci saranno i giornalisti di Repubblica, Emanuele Lauria e Antonio Fraschilla. Inoltre, i pupi dei Fratelli Napoli, tornerà Marco Romano, docente di Economia dell'Università di Catania. Con il primario di Cardiologia del Garibaldi-Nesima di Catania, Michele Gulizia, si parlerà di sanità, argomento sempre caldo nell'agenda politica dei candidati, poi gli appelli dei giovani di Generazione Y e dell'ex call center Qè di Paternò. Immancabili, infine, le «perle di Twitter» di @Gufo e le vignette di Totò Cali.

G.D.S.

Centrosinistra, sul voto utile nuove scintille tra Sicilia e Roma

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● «Un voto inutile, quello per Fava»: Fabrizio Micari riapre la sfida a sinistra e porta nella campagna elettorale siciliana gli effetti della resa dei conti in corso a Roma intorno a Renzi e alla sua leadership.

Il tema è ancora quello suscitato dai sondaggi che indicano una prevalenza in questa fase di Nello Musumeci (centrodestra) e Giancarlo Cancelleri (5 Stelle). Ma indicano soprattutto che la divisione fra Micari (sostenuto da Pd, Ap, Pdr e Psi) e Fava (sinistra) ha portato la galassia del centrosinistra lontano dall'obiettivo. Da qui l'accusa del rettore a Fava di aver deliberatamente lavorato per far perdere il Pd e il centrosinistra: «La sinistra sta cercando di usare il voto siciliano per una prova di muscoli in vista della definizione delle alleanze che ci saranno per le Politiche».

Micari interpreta in chiave siciliana le indiscrezioni che da giorni arrivano da Roma, secondo cui l'area di Bersani e D'Alema (Mdp) attende il crollo del Pd alle Regionali per sferrare un altro attacco alla leadership renziana. Questo potrebbe mettere a rischio l'approvazione della riforma elettorale, soprattutto se il voto finale non arrivasse prima del 5 novembre (come non a caso invoca Renzi).

L'approvazione della riforma elettorale nazionale, darebbe invece nuova forza al Pd e indebolirebbe chi si è staccato da Renzi.

È uno scenario che, secondo Micari, gli elettori dovrebbero tenere in considerazione: «Questa prova muscolare non solo porta a un voto inutile, perchè non può condurre Fava alla presidenza, ma indebolisce an-



IL LEADER DI SINISTRA ITALIANA CONTESTA L'ALLEANZA DEL PD CON GLI ALFANIANI

che la proposta del centrosinistra favorendo Cancelleri (grillini) e Musumeci (centrodestra)».

L'arrivo dei big nazionali, tanto invocato da chi sostiene Micari, non ha tuttavia portato a un clima più sereno. Anzi, ha rilanciato lo scontro con Fava e quindi la spaccatura nell'area del centrosinistra. Ieri è arrivato in Sicilia il ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina, fra i più vicini a Renzi: «Noi non abbiamo partite da giocare qui in Sicilia che riguardano altro rispetto a chi immagina di giocare sulla pelle dei siciliani una partita che non ha nulla a che ve-

dere col futuro della Sicilia ma ha a che vedere più col futuro di qualcuno nei palazzi romani». Secondo Martina, che è anche vicesegretario del Pd, l'obiettivo di chi sostiene Fava è far vincere gli avversari di Renzi: «Se c'è qualcosa di insopportabile nel campo largo della nostra area è quando la sinistra, che ci fa la morale rispetto alle battaglie da compiere, poi invece di concorrere a battere i veri avversari, cioè la destra e Cinquestelle, li aiuta con le divisioni».

Parole che Pierluigi Bersani ha ascoltato mentre arrivava nel Catanese per sostenere Fava: «Informiamo il Pd che il centrosinistra guidato da loro ha perso dappertutto. Il problema ora è come si fa a riprendere milioni di persone che hanno lasciato il centrosinistra e il Pd a guida renziana. Gli elettori si sono persi nel bosco e dobbiamo riprenderli». Per Bersani «bisogna dire basta a un centrosinistra finto che fa politiche di destra».

E pure Sinistra Italiana, con Nicola Fratoianni, contesta al Pd le alleanze, soprattutto quella con Alfano: «Nessun voto a sinistra deve andare sprecato di fronte a una esperienza di governo regionale, quella del Pd, disastrosa e di fronte a un'alleanza con Alfano. L'unica alternativa per il futuro della Sicilia è votare Fava».

Il clima è già quello della resa dei conti. E Fava lo ha fotografato così:

SEGUE

«Affermare come fa il vicesegretario del Pd, Martina, che il voto a me è inutile è un'espressione ignobile sul piano umano e politico. Anticipa la loro sconfitta ancor prima del 5 novembre. Mi sarei aspettato che Micari prendesse le distanze. C'è un modo dignitoso di subire una sconfitta: Micari e il suo partito hanno scelto, invece, di uscire di scena nel peggiore dei modi, con parole rancorose e offensive».

È uno scontro che proseguirà anche oggi. Bersani resterà in Sicilia e con Fava andrà in tour a Palma di Montechiaro (alle 17) e poi a Gela (alle 20,30).

L'inasprimento dello scontro a sinistra alimenta l'ambizione degli altri candidati alla presidenza di soffiare consensi sia a Micari che a Fava sfruttando l'opportunità del voto disgiunto, cioè la possibilità di indicare il presidente di uno schieramento e il candidato all'Ars di una lista avversaria. Ieri il candidato del centrodestra



D'ALIA DI AP: IL VOTO DISGIUNTO NON PREMIERÀ I NOSTRI AVVERSARI

Nello Musumeci è tornato a rivolgersi agli elettori del centrosinistra chiedendo di votare per lui nell'ottica di contrastare una eventuale avvanzata dei 5 Stelle.

Ma per Gianpiero D'Alia, leader con Alfano di Ap, e quindi sostenitore di Micari il voto disgiunto non premierà gli avversari: «Appellarsi al voto disgiunto mi sembra un evidente sintomo di debolezza. Se non riesci a convincere gli elettori con le tue liste e la tua proposta politica, dubito riuscirai a farlo agitando la paura dei barbari. La partita delle elezioni non è chiusa come dimostra l'altissima

percentuale di indecisi e potenziali astenuti rilevata da tutti gli istituti demoscopici».

In questo clima c'è appena il tempo per introdurre nel dibattito, a 13 giorni dal voto, argomenti legati al programma. Uno lo ha messo sul tappeto Milena Gentile, che guida l'associazione Emily: ha proposto un disegno di legge che mira a riequilibrare la presenza delle donne nelle istituzioni. Una proposta che Fabrizio Micari e Giuseppe Lupo, vicepresidente dell'Ars e candidato nella lista del Pd hanno fatto propria: «Nella legislatura dell'Ars appena conclusa su 90 deputati le donne erano 15, appena il 16,66%, una cifra tra le più basse in Italia. Non è più accettabile che in Sicilia le candidature delle donne vengano intese come "riempitive" e che le conquiste, come la doppia preferenza di genere, siano utilizzate come strumentali per agevolare l'elezione di un candidato maschio».

LA SICILIA

IL REFERENDUM AL NORD UNO SCHIAFFO ALL'ISOLA

GIOVANNI CIANCIMINO

Il referendum lombardo-veneto è un segnale per la classe politica che aspira a governare una regione come la Sicilia che purtroppo non è più autonomista. Né federalista. In buona sostanza i lombardi e i veneti si sono pronunciati sul conferimento di maggiore autonomia su materie di competenza locale. Una sorta di adozione in buona parte dello Statuto siciliano di cui si riconosce valenza federativa da estendere a tutte le regioni d'Italia senza intaccarne l'unità. Questo è stato lo spirito federativo del nostro Statuto, poi annacquato dalla tendenza unitaria del dopoguerra. In parte anche dalla atavica debolezza della Sicilia e della sua classe politica sempre più divisa e servile. L'autonomia speciale, più che una conquista, è stata una poco convinta concessione romana agli implacabili rompiscatole.

Con tanti equivoci mai chiariti. Non a caso lo Statuto non venne sottoposto a referendum popolare. I siciliani, ancora prima che l'autonomia speciale diventasse legge costituzionale furono chiamati ad eleggere il Parlamento a mosca cieca. Cioè il pilastro portante di uno Statuto che non c'era. Una partenza che ha condizionato l'autonomia speciale fino al totale fallimento. Mai apprezzata dalla classe politica. Né dai cittadini. Si può apprezzare o disprezzare qualcosa che non si conosce? Certo mafia e corruzione hanno avuto facile gioco. È paradossale che mentre l'autonomia siciliana vive il momento più basso del suo fallimento, altrove si tende a importarla. Sia pure sotto altra forma. Ma la sostanza non è forma. Bando all'ipocrisia, il referendum lombardo-veneto nei suoi aspetti positivi verso il federalismo suona come un sonoro schiaffo per i dilapidatori siciliani.

LA SICILIA

Sul voto disgiunto per il centrodestra Raciti blindo i dem «Mai con Salvini»

LILLO MICELI

PALERMO. Musumeci ha chiesto agli elettori del centrosinistra, del Pd in particolare, di votare lui poiché esprimere la preferenza per il candidato del loro schieramento, Fabrizio Micari, sarebbe come darlo al grillino Cancellieri? Una provocazione che non è affatto piaciuta al segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, che ha replicato: «Invece di chiedere il voto degli elettori del Pd, Musumeci spieghi ai siciliani cosa pensa del referendum che si è svolto in Lombardia e Veneto: o forse non vuole irritare Salvini che lo ha proposto come candidato alla Regione?». Per Raciti, «La Sicilia ha pagato carissimo il risanamento delle casse dello Stato ed ha dovuto aspettare i governi Renzi e Gentiloni per vedersi trattata con equità. Oggi la stessa coalizione che sostiene Musumeci chiede una fiscalità di vantaggio per le regioni del Nord, le più ricche del Paese, a discapito dei principi di uguaglianza tra cittadini e tra territori. Perché Musumeci non dice cosa pensa di questo referendum? Teme di innervosire i suoi alleati della Lega».



Secondo Raciti, «Musumeci eviti inutili provocazioni e pensi piuttosto a fare i conti con le forze politiche che lo sostengono, o meglio che sulla carta dovrebbero sostenerlo. La nostra coalizione è compatta su Fabrizio Micari: gli elettori del centrosinistra non votano il candidato di Salvini».

In difesa di Musumeci, è intervenuto il presidente del Movimento nazionale, Francesco Storace: «Se Raciti vuole da sabato, quando anche io sarò in Sicilia per la campagna elettorale a sostegno delle liste di "Diventerà Bellissima", sono pronto a fargli avere fior di documenti scritti nei nostri congressi da Nello Musumeci sulla forza e il valore dell'autonomia». Ma per Gianpiero D'Alia (Centristi per l'Europa), «appellarsi al voto disgiunto mi sembra un evidente sintomo di debolezza. Se non riesci a convincere gli elettori con la tua proposta politica, dubito riuscirai a farlo, agitando la paura dei barbari».



attualità

G.D.S.

Veneto e Lombardia: «Ora lo statuto speciale»

Il governatore Zaia fa partire la proposta di legge costituzionale: «Una risposta alle esigenze della popolazione»

Alessandro Franzì

MILANO

••• La partita istituzionale resta nell'alveo dell'unità nazionale. Ma dopo l'esito dei referendum consultivi per l'autonomia in Veneto e Lombardia, i governatori Luca Zaia e Roberto Maroni provano ad accelerare, alzando la posta nei confronti di Roma. Il più duro è Zaia, forte del 57,2% di affluenza, con il 98,1% di Sì, che gli ha fatto scavalcare il quorum.

Il Veneto rivendica ora lo statuto speciale, e dunque una modifica della Costituzione, e l'apertura del negoziato

col Governo. Ed è scontro col sottosegretario Gianclaudio Bressa che non indica i tempi per avviare la trattativa: già avviata invece con l'Emilia Romagna. Questa ulteriore richiesta, deliberata dalla Giunta ieri sotto forma di proposta di legge costituzionale, «vuole offrire una risposta concreta - ha sostenuto Zaia - alle esigenze della popolazione veneta emerse in tema di autonomia e di federalismo negli ultimi anni». Il Governo fa sapere che si tratta di

una proposta irricevibile e diversa da quella di cui si è parlato durante la campagna referendaria. «Siamo pronti ad aprire un tavolo subito - ha dichiarato il sottosegretario agli Affari regionali - ma la condizione di partenza è che le Regioni approvino una legge di attuazione dell'articolo 116 della

Costituzione». Si tratta di quel regionalismo differenziato su cui è stata incentrata la campagna referendaria delle due Regioni del Nord. La proposta di Zaia sullo statuto speciale, ha tagliato corto Bressa, «non è di competenza del Governo, ma del Parlamento». Più pragmatica la posizione di Ma-

roni, impegnato a stemperare le polemiche sul voto elettronico per il ritardo dei dati definitivi. Il presidente della Lombardia chiederà una via intermedia fra lo Statuto speciale e quello ordinario, senza modifiche costituzionali. Ma con Zaia, e magari anche con l'Emilia Romagna, Maroni dovrà

fare asse nella fase negoziale con Roma. L'affluenza in Lombardia è rimasta sotto il 40%, sopra il 38, con i Sì che hanno superato il 95%. Un risultato non pieno come in Veneto, che Maroni però considera solido per gli «oltre 3 milioni» di consensi. «Ho parlato con il presidente Gentiloni - ha rilanciato -, che mi ha confermato il via libera al confronto su tutte le materie previste dalla Costituzione, con il coinvolgimento del ministero dell'Economia» su quella del coordinamento del sistema tributario. Maroni, come Zaia,

vuole sfruttare il vento favorevole, dopo il voto. Il sostegno trasversale degli elettori (da destra a sinistra, passando per i 5 Stelle) all'autonomia. E le parole nette del segretario della Lega, Matteo Salvini, che ha promesso referendum in tutta Italia: «È stata una lezione di democrazia, e chi diceva che la linea nazionale della Lega avrebbe trovato problemi al Nord non ha capito un accidente». «Il risultato in Lombardia e,

soprattutto, in Veneto non va minimizzato», ha detto Matteo Renzi, segretario del Pd che si era schierato per l'astensione ai due referendum considerati «inutili». «Autonomia e partecipazione sono da sempre le stelle polari del M5S. I cittadini di Lombardia e Veneto hanno partecipato, votato e deciso: non possono rimanere inascoltati», scrive invece il blog di Beppe Grillo.

LA SICILIA

Il “residuo fiscale” cuore del confronto anche l'Emilia e la Puglia nel negoziato

ROMA. Maroni e Zaia puntano a chiudere la partita nel volgere di poche settimane. Per il governatore del Veneto sarebbe addirittura possibile portare a casa il risultato entro Natale. Più verosimilmente, sarà il prossimo governo a trattare con le Regioni istruite verso la richiesta di maggiore autonomia. Non sono solo il Veneto e la Lombardia a rivendicare più competenze. L'Emilia-Romagna, senza passare per il referendum consultivo, ha già avviato il percorso per l'apertura di trattative con il governo e anche la Puglia di Emiliano sembra intenzionata a seguire la scia.

La possibilità di ridisegnare, entro certi limiti, il perimetro delle competenze tra lo Stato e ogni singola Regione è previsto dall'art. 116 della Costituzione. Finora, però, mai nessuno si è spinto a puntare su tutto il banco delle materie concorrenti. Il processo

tribuire nuove competenze, e le relative risorse per esercitarle, ma il residuo fiscale non cambierebbe. A meno che non riescano a svolgere le nuove funzioni spendendo meno di quanto gli è stato trasferito per quel capitolo di spesa.

Considerata la portata delle richieste di Veneto e Lombardia, l'iter si prospetta più lungo di quanto prevedono Zaia e Maroni. Il governo non ha mai messo in discussione l'apertura di una trattativa sul regionalismo differenziato con Veneto e Lombardia, così come con l'Emilia. All'indomani del referendum ha confermato l'intenzione di avviare il processo che si muoverà entro i paletti fissati dalla Costituzione. Ma ci potrebbero volere due mesi prima del fischio d'inizio.

Per avviare una trattativa con palazzo Chigi, i consigli regionali dovranno adottare un atto da sottoporre



MAURIZIO MARTINA, MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE

per arrivare al traguardo, quindi, è ricco di incognite.

Veneto e Lombardia puntano a chiedere maggiore autonomia fiscale al governo. Messa così, però, la questione è mal posta giacché in ballo nel negoziato non ci sono le entrate fiscali, ma le spese per i servizi. E' la que-

stione del “residuo fiscale”: ovvero, la differenza negativa tra quanto i contribuenti di ogni Regione versano allo Stato e quanto si vedono restituito sotto forma di beni e di servizi diretti e indiretti (vale 64 miliardi tra Lombardia e Veneto).

Le Regioni potrebbero vedersi at-

al governo. Il governo ha sessanta giorni per rispondere. A quel punto, si potrà avviare il confronto per trovare l'intesa che dovrà essere tradotta in un testo di legge da sottoporre all'esame delle Camere che dovranno approvarlo a maggioranza assoluta. La probabilità che sia il prossimo Parlamento a doversene occupare è prossima alla certezza.

Ancora più lungo e tortuoso sarebbe il percorso per la pdl costituzionale, volta a riconoscere il Veneto come Regione autonoma a Statuto speciale, a cui punta il governatore Zaia. Siamo nel rango delle modifiche costituzionali. L'orizzonte temporale, in questo caso, si sposta oltre il 2018. Ma una prima parte del processo potrebbe essere già stato concluso. «Già nelle prossime ore spero di inviare in via preventiva il documento a tutti gli stakeholder per dare il tempo di presentare osservazioni e di chiudere la partita prima di fine anno, ai primi di dicembre - dice Zaia che ha fretta di portare a casa il risultato -. E' una partita veloce, non servono discussioni».

A. R. RA.

LA SICILIA

NELLA BOZZA DELLA MANOVRA Per i presidi aumento di 400 euro netti al mese

ROMA. La tanto invocata equiparazione degli stipendi dei dirigenti scolastici a quelli degli altri dirigenti pubblici finalmente sta per diventare realtà. Salvo sorprese dell'ultima ora, la bozza della manovra prevede, infatti, che venga istituito un fondo con la dotazione di 31,70 milioni nel 2018 e 95,12 milioni a decorrere dal 2019 da destinare alla contrattazione collettiva nazionale «al fine di armonizzare, dalla mensilità di settembre 2018, la retribuzione di posizione dei dirigenti scolastici, per la parte fissa, a quella prevista per le rimanenti figure dirigenziali del comparto Istruzione e Ricerca». Cifre che alla fine si tradurranno in un aumento di circa 400 euro netti al mese. I sindacati di categoria per il momento restano cauti. Prima di commentare aspettano di vedere il testo della

legge di bilancio. E nel frattempo ribadiscono la necessità di giungere alla piena equiparazione degli stipendi con quelli dell'amministrazione pubblica. «Non abbiamo nessuna possibilità ad oggi di avere conferma di questi aumenti - dice Roberta Fanfarillo, responsabile dei dirigenti scolastici per la Flc Cgil -. Secondo la voce che è stata diffusa si tratterebbe dell'equiparazione della retribuzione di parte fissa», ma «non sappiamo da quando». «Non abbiamo notizie certe - conferma Paola Serafin (Cisl Scuola) - abbiamo avuto anticipazioni, ora vedremo. Comunque i dirigenti scolastici dal 2010 hanno visto diminuire il loro stipendio a causa delle vicende del Fun (il Fondo unico nazionale degli anni scolastici 2012/13 e 2013/14 per la retribuzione di posizione e di risultato dei dirigenti scolastici). Sono l'unica professionalità della scuola che ha visto una diminuzione in termini reali della propria retribuzione». «Sono voci - aggiunge Rosa Cirillo (Uil Scuola) -. Pertanto noi preferiamo aspettare la legge di bilancio per commentare con concretezza quello che ci viene offerto».

LA SICILIA

Vergogna ultrà all'Olimpico insulti usando Anna Frank

Roma. In Curva Sud i tifosi della Lazio lasciano adesivi con scritte antisemite per i romanisti

ALESSANDRO CASTELLANI

ROMA. Adesivi con l'immagine di Anna Frank con la maglia della Roma e scritte antisemite di ogni tipo: nella Curva Sud dello stadio Olimpico va in scena durante Lazio-Cagliari di domenica sera l'ennesima vergogna del calcio della capitale, ad opera di un gruppo di ultrà paradossalmente già squalificati per razzismo. Il lascito sconcertante dei tifosi biancocelesti a quelli romanisti (abituali frequentatori di questo settore dell'impianto) scatena subito reazioni durissime.

La polizia parla di «una decina di adesivi», che sono stati rimossi dagli addetti alle pulizie dello stadio: ma intanto, mentre la Lazio condanna l'accaduto e sottolinea che si tratta di «pochi sconsiderati» - e oggi guidata dal presidente Claudio Lotito una delegazione del club va alla Sinagoga - la vicenda fa il giro del web. Per la verità, non si tratta di una novità assoluta sul fronte dello squallore («stickers» con l'immagine di Anna Frank in maglia giallorossa erano già comparsi nel 2013 attaccati su muri e cartelli stradali del Rione romano Monti, accompagnati dalla scritta «Romanisti ebrei»).

Le reazioni ai fatti extra campo di Lazio-Cagliari sono indignate su ogni fronte, dal presidente della Figc, Car-



ANNA FRANK CON LA MAGLIETTA GIALLOROSSA

Sdegno unanime. Il club condanna, Lotito in sinagoga. Tavecchio: «Inqualificabile». Raggi: «Non è sport»

lo Tavecchio («un atteggiamento inqualificabile che offende una comunità e tutto il nostro Paese»), al sindaco Virginia Raggi («questo non è calcio, questo non è sport»), al presidente della Regione Nicola Zingaretti che ieri si trovava in visita al campo di sterminio di Treblinka. Il ministro dello Sport, Luca Lotti, parla di «fatto gravissimo» ma si dice certo che «i colpevoli saranno presto individuati e condannati». Di necessità di repressione parla il deputato Pd, Walter Verini, della commissione Giustizia della Camera, mentre l'intervento «delle autorità» è auspicato dall'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei) e da quella romana, tramite le rispettive presidenti Noemi Di Segni e Ruth Dureghello. Quest'ultima si augura anche che, una volta per tutte, l'antisemitismo rimanga fuori dagli stadi. Magari per fare cessare, a Roma, la triste saga cominciata in un derby del 1998 quando gli ultrà laziali esposero uno striscione con riferimenti ad Auschwitz e i forni crematori.

Intanto i romanisti commentano l'accaduto sui social e i laziali gridano al complotto ad opera dei rivali e se la prendono anche con i giornalisti («siete il nostro male»). Di sicuro c'è che la Procura della Figc sta valutando i fatti e già da oggi il procuratore Giuseppe Pecoraro aprirà un'inchiesta. L'ennesima su certi tristi fenomeni, visto che analoga procedura era stata seguita dalla Uefa pochi giorni fa, dopo gli ululati di alcuni romanisti a Stamford Bridge nei confronti di Tiemoué Bakayoko, centrocampista di colore del Chelsea. Ora viene da pensare se ci sia la possibilità di una reazione.

LA SICILIA

MANOVRA. Le ultime novità: fondi per statali, sport, pmi, formazione professionale, investimenti pubblici e privati

Sconti su abbonamenti a bus e treni

Prevenzione. Polizze contro calamità naturali: detrazione del 19% e niente tassa sui premi

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Vecchie e nuove agevolazioni, dall'assicurazione anti-calamità allo sconto per l'abbonamento ai mezzi pubblici, incentivi per Pmi, sport, investimenti pubblici e privati. Il testo definitivo della legge di Bilancio è atteso al Senato dopo il voto sulla legge elettorale. Dalle bozze emergono nuovi dettagli, che dovrebbero confermare la stabilizzazione della cedolare secca al 10%, ma non l'asta dei vecchi crediti Equitalia. Ecco in sintesi le novità.

NUOVI FONDI PER GLI STATALI. In tutto si tratta di 2,9 mld, di cui 1,7 "fresh", utili a garantire gli aumenti da 85 euro mensili. Qualcosa dovrebbe restare per assicurare il bonus 80 euro a chi rischia di perderlo. Ma non è escluso un finanziamento aggiuntivo.

paratore atletico.

DETRAZIONE PER POLIZZE SISMA. Spinta ad assicurarsi contro le calamità naturali, come terremoti e alluvioni. Arriva anche per queste polizze la

maggio al 16 novembre.

STRETTA CONTRO LA "FUGA" DI UTILI ALL'ESTERO. Contro le aziende che si spostano con l'obiettivo di minimizzare le tasse arrivano, come concordato in sede Ocse contro il fenomeno Beps, paletti sulla "stabile organizzazione" con norme anti-abuso contro le false frammentazioni di sedi o per valorizzare il ruolo di rappresentanti che sottoscrivono contratti.

BONUS MOBILI ANCHE 2018, PER GIARDINI TETTO 5MILA EURO. Le spese per arredi e elettrodomestici si potranno detrarre al 50% anche il prossimo anno, e anche se sono collegate a lavori iniziati nel 2017. Il tetto rimane a 10mila euro. Per il nuovo "bonus verde" c'è invece un tetto a 5mila euro.

FINO A 250 EURO SCONTO PER ABBONAMENTI TRENI-BUS. Arriva, dopo anni di annunci, la detrazione fiscale al 19% per i detentori di abbonamenti al trasporto pubblico locale, regionale e interregionale. Per i test di nuove soluzioni proposte dai Comuni per avere mezzi pubblici "anti-smog" sono vincolati 100 mln l'anno dal Fondo per la mobilità sostenibile.

VIVAI DI SERIE A, B E C, ARRIVA IL BONUS. È l'ultima novità del pacchetto sullo sport di Luca Lotti. Si tratta di un incentivo di 5.000 euro e uno sconto su metà della retribuzione per le società che addestrano e preparano calciatori Under-21. La norma prevede anche un incentivo, pari al 30% dei contributi previdenziali, per ogni pre-

detrazione al 19%. Prevista anche l'eliminazione della tassa del 22,5% che va a incidere sui premi. Per le assicurazioni sale l'acconto dovuto per il ramo danni ma la scadenza passa dal 16

PIÙ RISORSE A FONDO INVESTIMENTI, FINO 2033. Un anno in più e risorse aggiuntive che potrebbero superare i 35 mld in 15 anni per il maxi-fondo per gli investimenti pubblici (già assegnati a maggio 47 mld via Dpcm). In due anni arrivano anche quasi 200 mln in più per il programma "scuole belle" e 246 mln per "strade sicure". Previsto anche un piano triennale sugli invasi idrici contro la siccità.

BONUS 40% FORMAZIONE 4.0, CREDITO IMPOSTA QUOTAZIONE PMI. Per la formazione il credito d'imposta ha un tetto a 300mila euro a impresa e vale per le spese del 2018. Per spingere la quotazione delle Pmi arriva un credito d'imposta ad hoc del 50% delle spese per la consulenza da usare in compensazione.

LA SICILIA

ENTRO FINE MESE LE COMUNICAZIONI AL MINISTERO DELL'ECONOMIA SUL FUTURO DELLE QUOTE

P.a., arriva la stretta sulle Partecipate

L'Istat: nel 2015 meno perdite, ma più personale

MARIANNA BERTI

ROMA. La giungla delle Partecipate pubbliche si sta sfoltendo, ma si tratta ancora di un universo di quasi diecimila realtà per un totale che sfiora i 900mila lavoratori. Orientarsi in questo mare magnum non è facile. L'Istat ci prova. E nella mappa che ne esce sono quasi duemila le società con zero addetti, altre mille non danno segnali di vita, risultando inattive. Ancora: di quelle controllate dalla P.a. una su quattro è in "rosso".

Le controllate pubbliche registrano nel 2015 perdite per circa 3 miliardi e 800 milioni di euro (con una flessione di 738 milioni rispetto al 2014) e utili per oltre 10 miliardi e 600 milioni (-107 milioni circa rispetto al 2014), con un saldo complessivo positivo di circa 6 miliardi e 800 milioni.

Il 76,5% delle controllate pubbliche ha registrato un utile d'esercizio, il 23,5% una perdita. Dunque, si riduce la quota di controllate pubbliche in perdita rispetto al 2014, quando era stata pari al 27,4%.

I settori in cui si concentra la partecipazione pubblica si confermano quelli energetici, infrastrutturali e dei servizi avanzati.

I settori con il maggior numero di imprese partecipate attive sono le attività professionali, scientifiche e tecniche (vi opera il 14,3% delle partecipate e il 3,2% degli addetti) e il settore del trasporto e magazzinaggio (rispettivamente 10,6% e 38,1%). L'efficienza sembra non mancare. La produttività del lavoro, in termini di valore aggiunto per addetto, è di quasi il 50% superiore a quella delle aziende con le stesse forme giuridiche non partecipate dal settore pubblico.



Un autobus urbano di proprietà di una delle società a partecipazione pubblica

munali si sono succedute alla spicciolata.

Le imprese attive partecipate da almeno un'amministrazione pubblica regionale o locale si riducono del 12,7% su base annua, con una flessione in termini di addetti del 12% (-46.847).

Le grandi città, da Roma a Milano, da Firenze a Napoli, passando per Torino e Venezia, dovrebbero essere in regola con i tempi dettati dalla legge. Per i Comuni più piccoli le certezze sono invece poche. Ma di certo, dalle notizie che giungono dal territorio, il Nord è sembrato più attivo. Chi non provvede secondo le tappe stabilite però rischia. Se non si presenta il piano di revisione straordinario, si va incontro alla perdita di ogni diritto sulla partecipata. Non solo, in questi casi scatta anche l'immediata liquidazione.

Intanto l'Istat ragguaglia sullo stato dell'arte, anche se l'aggiornamento non va oltre il 2015. In tutto, per la precisione, le partecipate sono 9.655, in calo del 2,1% sull'anno prima, anche se sale il numero di lavoratori alle loro dipendenze: sono 882.012 (+4,3%). In effetti una sforbiciata era stata già tentata con le manovre degli anni precedenti e qualche frutto inizia a vedersi. Specialmente se si guarda alle società di Comuni, Province e Regioni. Qui la dieta è valsa una riduzione del 12%, anche in termini di addetti.

Anche le "vecchie" piaghe che da sempre affliggono il settore si attenuano: le imprese senza occupati sono ancora 1.837, più di una su quattro, ma almeno diminuiscono del 4,4% rispetto all'anno prima. Lo stesso discorso vale per le "inattive", pari a 1.092, e per le controllate in perdita (il 23,5%).

C'è da dire che questo effetto è ampiamente determinato dalla differente composizione settoriale e dimensionale delle partecipate pubbliche. Tuttavia - evidenzia l'Istituto - i livelli di produttività del lavoro delle imprese controllate dalla P.a. risultano superiori a quelli medi in tutte le classi di addetti delle imprese.

Inoltre risultano in calo, sono 1.092 (-4% rispetto al 2014), anche le imprese non attive che hanno presentato nel 2015 una dichiarazione contabile o fiscale (il bilancio d'esercizio o la dichiarazione dei redditi con modello Unico). A riguardo, l'Istat, in una nota alla

pubblicazione, sottolinea che «la riduzione del numero sembra riconducibile ai primi effetti del piano di razionalizzazione introdotto con la legge di stabilità 2015».

E in effetti il bilancio dell'Istituto di statistica, relativo al 2015, quest'anno arriva in concomitanza con la stretta imposta dalla riforma Madia. Manca una settimana a una scadenza non da poco: entro fine ottobre le amministrazioni devono far sapere al ministero dell'Economia cosa intendono fare delle quote da loro detenute nelle varie società. I piani con i tagli dovevano essere in realtà già pronti per settembre, ma le delibere co-

G.D.S.

La legge elettorale al Senato, passo avanti per il Rosatellum

ROMA

●●● Il Rosatellum 2.0 approda in Aula al Senato in un clima tesissimo, dopo l'abbandono da parte di M5s, Mdp e Si della Commissione Affari costituzionali, durante il voto degli emendamenti: «a questa farsa non ci stiamo», ha detto Loredana De Petris di SI, di fronte alla blindatura del testo e alla prospettiva di un voto di fiducia preannunciata dopo che su molti emendamenti si prospettava il voto segreto, per la prima volta chiesto anche da M5s.

Dopo la chiusura di domenica di Matteo Renzi alle modifiche della legge elettorale, Mdp con Pierluigi Bersani ha definito «una vergogna» il Rosatellum 2.0. Nel pomeriggio in Senato c'erano due appuntamenti: alle 13 scadeva il termine per presentare gli emendamenti per l'Aula di oggi, mentre alle 16 iniziava in Commissione Affari costituzionali il voto sulle 179 pro-

poste di modifica ivi depositate, una quarantina delle quali (quelli sulle minoranze linguistiche) a rischio voto segreto. Anzi, M5s sui propri lo aveva già chiesto, una novità rilevante, visto che il Movimento è sempre stato contrario a questa pratica: «in una emergenza democratica - ha detto Giovanni Endrizzi - ricorriamo a tutti i mezzi per opporci». Ed ecco che il sottosegretario Luciano Pizzetti prima della seduta della Commissione ha preannunciato la fiducia in Aula per evitare i voti segreti, come «legittima difesa» dinanzi al ricorso «ostruzionistico» delle minoranze al voto segreto. Quando il relatore Salvatore Torrisi (Ap) ha espresso parere negativo su tutte le proposte, e dopo la bocciatura di una ventina di esse, i tre gruppi che si oppongono al Rosatellum 2.0 per protesta hanno lasciato i lavori. Oggi alle 11 il testo sarà in Aula. Dopo il voto sulle pregiudiziali, si profila un copione già scritto.